

"Fino alla sua morte in ospedale nessuno conosceva la vera identità di Kalil"

Il racconto di un RLST

L'infortunio di Kalil è successo in un cantiere di Milano.

Kalil è uno dei tanti operai edili, immigrato Egiziano, in Italia da 10 anni.

Quella mattina la sua squadra era impegnata in un'operazione che consiste nella rimozione di casseri, cioè pareti metalliche o di legno, che vengono posizionate per contenere il cemento che viene gettato all'interno per formare pilastri o solette nei fabbricati.

Kalil doveva lavorare ad un'altezza che superava i due metri e per raggiungere la quota di 5 metri utilizzava una PLE (ndr: piattaforma di lavoro elevabile). Mentre rimuoveva il cassero, sporgendo la testa oltre il parapetto, improvvisamente la PLE si sollevava incastrando il cranio tra il parapetto e una trave metallica

All'arrivo degli Organi Ispettivi e dei soccorsi il quadro di cosa era accaduto e del grave stato di salute in cui versava Kalil era da subito chiaro.

La cosa che però dopo qualche domanda non tornava era la vera identità di Kalil.

Kalil non era Kalil, quel lavoratore che tutte le mattine da quattro mesi varcava l'ingresso del cantiere con un badge in mano non aveva un nome in quel momento.

Fino alla sua morte in ospedale nessuno sapeva la vera identità di Kalil. Solo con l'esame autoptico quel ragazzo di 31 anni Egiziano ha potuto riavere un'identità.

Mohammed (questo il suo vero nome) aveva avuto un badge da un suo amico per poter lavorare, perché era in attesa da due anni del permesso di soggiorno. Prima di questo lavoro faceva il pizzaiolo.

Stava lavorando per un quarto livello di subappalto

Dalla discussione emergono alcuni punti chiave:

- sconcerto ma anche consapevolezza che le forme di irregolarità del rapporto di lavoro sono diffuse
- si sta diffondendo lo scambio di identità soprattutto in edilizia, con scambi di badge per eludere anche i sistemi di controllo apparentemente più evoluti: l'infortunio è accaduto in un grande cantiere organizzato.
- L'idoneità tecnico professionale delle imprese è verificata solo fino ad un certo grado di appalto, sotto del quale succede di tutto
- Come è stata verificata la competenza ed erogata la formazione di un lavoratore di cui non si conosce neppure l'identità?

Ahmed, Rider a Natale.

Il racconto dell'infortunio di un rider

Era il 24 Dicembre 2021, proprio perché era la vigilia di Natale la piattaforma aveva messo incentivi economici importanti per garantire "l'efficienza" del servizio nonostante il giorno di festa.

Erano le 19, la routine era la stessa di ogni giorno, giacca e zaino verde in spalla. Esco di casa e inizio a pedalare, capisco subito che qualcosa non andava, la pioggia era molto fitta e per questo la mia visibilità era ridotta.

Raggiunta la mia solita zona (Piazza Argentina) mi siedo sotto una pensilina per proteggermi dalla pioggia, passano davvero pochi minuti e arriva la prima consegna: come immaginavo per via dell'assenza di tanti colleghi il valore della consegna era quasi il doppio rispetto alla media solita, ben 8 euro per "soli" 10 km .

Accetto e parto, arrivo al ristorante, l'attesa per fortuna è poca, ritiro il sacchetto e riparto; inserisco la busta nel cubo e salgo in bici.

La pioggia è sempre più fitta, faccio sempre più fatica a vedere e, come me, probabilmente anche il tram che non accenna a frenare prima della svolta; io proseguo, il semaforo è verde; il tram si avvicina, io inchiodo, sotto di me c'è il pavé, come in tanti incroci di corsi di Corso Buenos Aires, perdo il controllo della bici e cado, ho paura, l'impatto è forte. Per fortuna ho evitato il tram ma il dolore alla mano è fortissimo, due dita sono completamente disarticolate. Penso al mio secondo lavoro Part Time, come farò a fare il cuoco?"

Intervento di Francesco Melis – Funzionario Nidil Cgil Milano

Ahmed si reca nei nostri uffici la terza settimana di gennaio.

La piattaforma per cui lavorava era Uber Eats e la prima difficoltà riscontrata è stata la mancata compilazione da parte della piattaforma del questionario obbligatorio: questa mancanza provocò un netto ritardo nell'attivazione delle procedure necessarie al riconoscimento del danno.

Attualmente l'infortunio di Ahmed è stato chiuso, ma vista la gravità dei postumi abbiamo deciso, insieme al nostro Patronato INCA, di attivare una richiesta di aggravamento.

Appare chiaro da una prima analisi della dinamica del sinistro che sono presenti alcuni fattori, come quelli meteorologici, che hanno agito come moltiplicatori del rischio, fattori che molto spesso vengono ignorati dalle piattaforme; a questi fattori si aggiungono la velocità e il fatto che il lavoratore in questione non sia l'unico soggetto in movimento.

Questi elementi che aumentano il rischio, come detto in precedenza, vengono spesso ignorati ed esistono anzi delle dinamiche di incentivo che le piattaforme applicano, attraverso la modifica del valore della consegna, che costituiscono un ulteriore effetto moltiplicatore, oltre che una monetizzazione del rischio.

Mi spiego meglio: come ci raccontava anche Ahmed, nel momento in cui piove, alcuni lavoratori (magari quelli che considerano questo lavoro come accessorio o complementare) decidono di non "loggarsi" e quindi di non prestare la propria attività lavorativa; cosa fa allora la piattaforma per garantire continuità e l'efficienza del servizio? Attraverso la valutazione del sistema algoritmico, il quale è impostato in modo da garantire la massima efficienza del sistema, inserisce degli incentivi economici, aumentando in questo modo il valore complessivo della consegna.

L'idea che vi è alla base appunto è quella di non garantire il diritto (es: sospensione del servizio per rischio meteorologico), ma quello di pagarlo, molto spesso in maniera asimmetrica seguendo un modello domanda e offerta, pertanto pagando alcuni e non altri, a seconda della richiesta e delle necessità del momento, oltre che del numero di lavoratori all'interno del sistema.

Possiamo quindi affermare che questo sistema costituisca un vero e proprio modo per incentivare il rischio e, in un modello di cottimo in cui il rider viene pagato a consegna (più consegne fa e più velocemente le fa), questo crea un effetto bomba per la salute e la sicurezza dei lavoratori.

L'infortunio di Anna, collaboratrice sportiva per 6 euro l'ora

Il racconto della collega Paula

Anna viene assunta in una azienda partecipata (a totale capitale pubblico) che gestisce un paio di piscine nell'hinterland milanese.

In prima pagina il suo contratto recita: "Lettera di incarico per la promozione dello sport dilettantistico/rapporto di collaborazione coordinata e continuativa in qualità di Assistente alla Clientela."

La retribuzione è di 6 euro all'ora.

Nella terza pagina del contratto si specifica che non si tratta di collaborazione coordinata e continuativa (che ha alcune tutele), ma facendo riferimento ad articoli di legge si desume che è un contratto di collaborazione sportiva. (termine che non viene però mai esplicitato nel contratto).

In base a tale riferimento improprio al contratto di collaborazione sportiva la lavoratrice viene esclusa, lo abbiamo visto poi nel DVR, dall'applicazione integrale del DLgs 81/08.

Quindi non viene né informata né formata né sul DLgs 81/08 e né tantomeno su quelli che sono i rischi lavorativi.

A metà maggio durante il suo orario di lavoro il direttore della piscina la avvicina e le chiede, visto che c'è poca gente, di recarsi a pulire le vasche con lo Z40 un prodotto contenente acido cloridrico e solforico.

Ovviamente senza alcuna formazione né alcun DPI.

Secondo voi una giovane donna di 32 anni con figli che lavora per 6 euro l'ora, che non ha contezza di cosa sia la sicurezza sul lavoro, visto che non è stata né informata né formata, come risponde al proprio capo che le chiede una prestazione?

Si rifiuta come ho fatto io, con conseguente licenziamento oppure fa quanto le viene chiesto?

La risposta è purtroppo scontata.

Si reca nella vasca con lo Z40 e inizia a scrostare la piscina con un prodotto pericoloso senza né formazione né attrezzature di protezione.

Il risultato sono diverse ustioni sulle braccia come riscontrato dal pronto soccorso, dove si reca in serata.

Ustioni che le impediscono per mesi di prendere in braccio i bambini, cucinare e assolvere ai compiti che noi donne di solito facciamo, e ovviamente anche di lavorare

Ustioni che sono ancora oggi visibili a 5 mesi di distanza.

Le uniche preoccupazioni della lavoratrice, che all'inizio non aveva alcuna intenzione coinvolgere l'azienda che le aveva dato il lavoro, erano: che le ustioni non lasciassero segni che le deturpassero le braccia in occasione del matrimonio che si sarebbe tenuto in agosto; se l'azienda le avrebbe in futuro consentito di lavorare.

Intervento di Paula Sesma, collega di Anna

Mi chiamo Paula e svolgo da anni attività di istruttrice di nuoto.

Faccio parte dei circa 500 mila tecnici sportivi, assistenti bagnanti, manutentori, receptionist che svolgono la loro attività lavorativa nei centri sportivi, nelle palestre, nelle piscine italiane.

La stragrande maggioranza di noi è inquadrata come collaboratore sportivo, ovvero collaboratore occasionale, anche se lavori tutto l'anno, con gli orari e i giorni decisi dal gestore e fissi per tutta la stagione.

Non abbiamo diritto a malattia, maternità, copertura Inail.

Quindi se non lavori non mangi, se vuoi avere un figlio devi scegliere tra continuare lavorare durante la gravidanza e avere un reddito esponendoti a un rischio, oppure fermarti senza stipendio.

A gennaio finalmente dovrebbe essere varata la riforma dello sport, ma da quanto sappiamo seppur ci saranno alcuni miglioramenti rispetto alla situazione odierna, ancora una volta a prevalere saranno gli interessi delle società sportive e non quelle di chi in quelle società ci lavora.

Ma questa è un'altra storia, ma è importante per inquadrare l'infortunio di cui vi ho parlato, facendo un parallelo con quello che è capitato a me.

Nel tentativo di ridurre i costi o aumentare i profitti nelle piscine già prima del covid e della crisi energetica era in uso chiedere a istruttori, assistenti bagnanti ecc. di svolgere attività che non gli competevano.

A me per esempio, che sono istruttrice di nuoto, avevano richiesto di pulire gli impianti le vasche e gli impianti tecnologici.

Io però difficilmente mi faccio mettere i piedi in testa: ho contestato la richiesta, fatto presente quelle che sono le misure di prevenzione necessarie per quel lavoro.

Di fronte al mio rifiuto, non hanno rinnovato il mio contratto di collaborazione alla scadenza e sono rimasta fuori della società.

Ma io ho 54. anni, ho una provata professionalità e ho trovato posto in altre piscine e spa.

In seguito, ho deciso di fare la vertenza con il sindacato per erroneo inquadramento.

Ad Anna è andata diversamente.

È importante, anche per noi che svolgiamo attività per promuovere i diritti e la tutela della salute dei lavoratori, partire da quello che è il loro sentire, magari molto diverso dal nostro.

Per questo ho voluto raccontare come Anna ha vissuto l'accaduto.

Ci sono voluti giorni per convincerla che non era lei ad aver sbagliato, ma l'azienda per la quale lavorava ad aver ignorato gli obblighi che aveva.

Solo dopo un intervento sindacale, abbiamo chiuso la vicenda ottenendo per la lavoratrice quantomeno un congruo risarcimento per quanto accaduto.

Ho voluto raccontare qui un infortunio non grave, ma che comunque ha impedito a una donna di lavorare per alcuni mesi, per rendere evidente:

- non solo che ci sono tante realtà, (palestre, piscine centri sportivi) dove i lavoratori sono tutt'oggi privi di tutele e vedremo cosa cambierà con l'entrata in vigore della riforma dello sport il 1° gennaio 2023
- ma anche e soprattutto che: informazioni, conoscenze, cultura della sicurezza e obblighi dei datori di lavoro che in questa sala tutti conoscete bene, non sono patrimonio comune dei

lavoratori e lavoratrici che operano nel mio settore che come Anna accettano di far tutto ciò che le viene chiesto per 6 euro l'ora.